



Foto Ansa

Noi lo facciamo da quello dei progressisti europei. Una piattaforma, in ogni caso, si sta determinando. Anzi già c'è. Tra gli economisti e in tanti governi avanza l'idea che bisogna imboccare una direzione precisa per non sbattere contro il muro». Sul trattato salva-euro, ad esempio, «la situazione è in evoluzione, stanno girando le carte, si lavorerà perché ci siano delle correzioni. Il Parlamento europeo, tra l'altro, sta assumendo una posizione unitaria, più aperta. I margini ci sono per migliorare l'intesa intergovernativa». Ma da solo, secondo Bersani, quel terreno non basterà a placare la speculazione. «Sto dicendo che ci vuole anche dell'altro, qualche novità ancora...». Quale? «Quella di dare più risorse al fondo salva Stati snellendo le istituzioni. Nel frattempo, però, perché l'emergenza va affrontata subito, andrà dato qualche mandato in più alla Bce e si dovrà sbloccare la prospettiva degli Eurobond. Certo, tutto questo va accompagnato da regole di disciplina sui bilanci, e nessuno nega questa esigenza. Ma bisogna dare l'idea che si va verso una

L'appuntamento

A marzo saremo in Francia con Hollande. La Lega? Inaccettabile la protesta dopo averci parcheggiato sull'orlo del baratro

certa prospettiva comune per stoppare il mercato che vuol distruggere l'euro. E mettiamoci sopra tutti i soldi che servono per salvarlo. Tanto, secondo me, se si seguisse questa strada, non ci sarebbe nemmeno bisogno di usarli alla fine...».

Tutto questo, ormai, «è parte integrante della piattaforma dei progressisti sulla base della quale faremo a marzo un'iniziativa in Francia per sostenere Hollande. Ci saremo tutti - annuncia Bersani - e rilanceremo anche l'idea di un maggiore coordinamento delle iniziative economiche». Per il segretario Pd «serve la politica». Un'iniziativa coordinata dei progressisti europei, quindi. Perché «un conto è se si alza un partito in Germania o in Italia e dice: basta ragazzi, se ognuno va per i fatti suoi tutti poi andiamo alla rovina, altra cosa è se l'Spd in Germania, il Pse in Francia, il Pd in Italia sviluppano insieme tra le opinioni pubbliche battaglie ideali, culturali e politiche». Troppo tardi? «Speriamo di no - risponde Bersani con un sospiro - Certo, se tre anni fa si fosse spento sul nascere l'incendio che poi è divampato in Grecia, tutto ci sarebbe costato meno. Guarda un po', invece, dove siamo arrivati oggi per colpa delle ideologie». ❖

Sarkozy da Merkel Domani il primo test sui negoziati

Con la visita del presidente francese a Berlino si apre una settimana decisiva per i negoziati europei. Poi toccherà a Monti. A Londra intanto Clegg cerca di arginare la scelta isolazionista di Cameron.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sopravvivere tutti insieme o affondare divisi. La crisi economica ha messo i Paesi europei di fronte a un bivio e sta mettendo gli euroscettici nell'angolo. Venerdì la giovane premier social democratica danese ed ex eurodeputata Helle Thorning-Schmidt si è buttata alle spalle anni di diffidenze nordiche e ha promesso di utilizzare il semestre di presidenza dell'Ue per «costruire ponti» tra Stati dentro e fuori l'eurozona.

Domani a Londra il liberale Nick Clegg approfitterà del convegno del partito per lanciare la sua risposta europeista alle scelte del premier e alleato di governo David Cameron. Nella stessa giornata a Berlino il presidente francese Nicolas Sarkozy incontrerà la cancelliera tedesca Angela Merkel e, forte della ritrovata alleanza con l'Italia, chiederà una risposta più solidale ed europea alla crisi. «Simul stabunt vel simul cadent» (come insieme staranno, così insieme cadranno) ha ricordato ieri il vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella, «la vecchia e spesso abusata espressione latina questa volta calza a pennello sulla scomoda posizione in cui si trovano oggi i Paesi membri dell'Eurozona. Ma a quanto pare sono proprio i principali protagonisti della linea rigorista a oltranza nella gestione della crisi, seguita dall'Unione europea, a non averne piena contezza».

TESSITURE E ALLEANZE

Venerdì però, ha stimato l'eurodeputato Pd, «il fronte composto dal Parlamento europeo, dalla Commissione e dal governo italiano che lavora per un intervento efficace della Ue per sviluppare i due pilastri dell'Euro, la crescita e la gestione comune del debito, si è rafforzato con l'incontro tra Monti e Sarkozy. L'identità di vedute su alcuni punti, come l'intro-

duzione della tassazione delle rendite finanziarie, può diventare un potente elemento persuasore sulle rigidità di Berlino».

Sarkozy tenterà domani il primo passo nella colazione di lavoro con la Merkel a Berlino, a cui seguirà un mese fitto di incontri. Giovedì si terrà un'altra riunione tra ambasciatori dei 26 Paesi e rappresentanti di Parlamento e Commissione sul nuovo Trattato. Il 20 gennaio la coppia tedesca si recherà a Roma per una riunione a tre con il Presidente del Consiglio italiano e il 23 Monti volerà a Bruxelles per partecipare alla riunione dell'Eurogruppo dei ministri delle Finanze, in qualità di ministro dell'Economia. Il 30 gennaio infine si terrà il Consiglio europeo straordinario.

Domani intanto il ministro tedesco per l'Economia Philipp Roesler si recherà a Londra per partecipare al convegno dei liberali presieduto dall'europeista Nick Clegg, a cui parteciperanno anche il premier olandese Mark Rutte e il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. Il leader liberale britannico Neil Kinnock e conosce bene la Gran Bretagna. Venerdì Helle Thorning-Schmidt ha presentato il suo programma di presidenza e ha promesso di fare «tutto il possibile» per aiutare i Paesi dell'eurozona.

A Bruxelles la Danimarca è conosciuta per essere un osso duro: non partecipa alla moneta unica e ha ottenuto clausole di esenzione in materia di giustizia, difesa e diritti di cittadinanza. Oggi però Thorning-Schmidt è riuscita a mettere a tacere le critiche interne di chi non voleva partecipare al nuovo Trattato. «Con questo nuovo patto di bilancio i membri non-euro possono contribuire agli sforzi per risolvere la crisi dell'eurozona», ha detto, anche se il rigore non basterà «senza la creazione di nuova crescita e di maggiore occupazione in Europa». ❖

deve dare una mano a fare girare un po' d'economia se non vuole che vada sotto anche lei». E deve sconfiggere quel pregiudizio che circola nella sua opinione pubblica. «Loro che con l'euro altroché se ci hanno guadagnato sono convinti invece che ci hanno rimesso», commenta Bersani.

Si passeggia sotto i portici del Teatro, il leader Pd stringe molte mani, saluta, riconosce, parla in dialetto emiliano. Ascolta un «compagno», costretto su una carrozzella da un handicap, che si sfoga contro la manovra. «Conosco bene la vostra situazione», dice il segretario del Pd. Poi ricorda «quel passaggio del discorso del presidente del Consiglio sull'equità particolarmente azzeccato. Perché qui non si tratta di fare Robespierre, ma di arrivare a un tasso di fedeltà fiscale comparabile con quello di altri Paesi europei. E se il governo ha iniziato ad agire, secondo noi c'è anche altro che si può ancora fare. Per questo abbiamo avanzato proposte e continueremo a non mollare».

Ma è l'Europa il cruccio, il nodo da sciogliere per ripartire. «Il presidente del Consiglio mi sembra impegnatissimo sul fronte europeo ma ognuno deve lavorare dal suo lato.